

da Prospero, per lo piado che v'era per ch'ello era chierego, et dito parti le tre e illi le doe; e cossi del guadagno de la compagnia; et possa seguire lo libro secretio in li capitoli, lo quale è a san Jacomo di frà rimitani in Bologna diposto.



Su l'antica COLONNA DEL MERCATO.

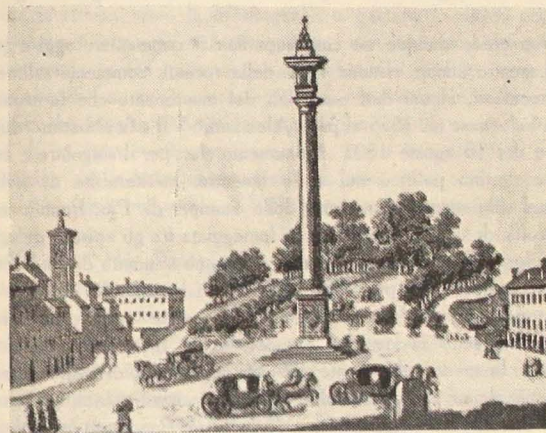
(Perchè una memoria sorga sul trovato fondamento).

L'Università, prima fonte da cui Zamboni e De Rolandis « trassero l'amore operoso — per gli ordini liberi e civili — e la eroica virtù del sacrificio », prologo fatale della Tragedia: la Casa, asilo pel sogno di libertà e fucina di propositi e scena generatrice di morte: la Piazza del Mercato, catastrofe di dolore e di gloria, l'apoteosi e la profanazione.

Se due forti epigrafi di Olindo Guerrini bene stanno a ricordo e monito nell'atrio dell'Università e sulla casa di Luigi Zamboni, con pari giustizia ed efficacia una pietra dovrebbe esser fissata in quella piazza, e specialmente ad una ventina di metri dal monumento VIII Agosto, sull'asse della nuova via Imerio, là dove circa tre anni or sono per i lavori di livellamento comparve sull'abbassato suolo e a fior di terra un mucchio di rottami di vecchia costruzione, ossia sul punto preciso del fondamento dell'antica Colonna del Mercato. Provveduto infatti all'isolamento di quei rottami ed al proseguimento metodico dello scavo per ordine del prof. Ghirardini direttore del Museo Civico, venne in luce ad un metro e mezzo di profondità un fondamento quadrangolare di pietra con quattro pilastrini agli angoli posti a sorreggere gli archetti di sostegno per la base di una grande colonna monumentale, come provò la continuazione dello scavo oltre cinque metri di profondità lungo il lato che guarda la piazza, senza aver toccato l'estremo limite della costruzione: fondamento di straordinaria robustezza, in proporzione con l'alta verticale e col volume della Colonna del Mercato, secondo ci è descritta nelle memorie e riprodotta in alcune antiche incisioni pregevoli ma un po' arbitrarie nella prospettiva e nella situazione del monumento.

Lo scavo riuscì quindi ad un notevole intento, determinando la vera posizione della Colonna e confermando una tradizione che la ricordava a piede della Montagnola, contro il parere di alcuni che la facevano sorgere nel centro della piazza.

Aggiungo all'importanza archeologica della scoperta il vantaggio morale di poter incidere l'eterna venerazione dei posteri ai due primi Caduti per la nuova Italia, sulla pietra stessa che sopportò la profanazione dopo l'apoteosi e, nascosta per onta sotterra, passato più d'un secolo, ancora sembra temere l'ultima distruzione. Non è più profondo sentimento patrio nell'eloquenza dei discorsi e dei libri, o maggior glorificazione nei mausolei e nei famedi, di quanta potenza evocatrice, di quanta efficacia morale, di quanto « sentimento storico » si addensino nei luoghi che furono scena e tra le cose che del dramma furono



fatali mute protagoniste: allora bastino soltanto i nomi e le date al severo richiamo di un giorno di dolore e di gloria.

Si pensi che già sulla piazza, e a pie' della Montagnola, trionfa il Popolano dell'VIII Agosto chiudendo nel pugno tutte le rivendicazioni: s'immagini che la nuda memoria — incisa nel marmo o nel bronzo — del primo sacrificio per la Libertà acquisterebbe così un valore simbolico originale, direbbe il preludio doloroso, compirebbe l'unità di luogo e di concetto di fronte all'inno eroico finale del Popolano, senza turbare l'euritmia del monumento: e si aggiunga che si avrebbe dalla natura stessa del luogo, e dalla corrispondenza dei fatti storici, un'allegoria ideale legata all'opera del Rizzoli, come nessuna composizione architettonica e plastica di « virtuosa mano » saprebbe rendere. Anzi è da sperare che sulla pietra, rammemorante la Colonna

e l'Urna profanata, non venga puerilmente scolpita nessuna figura decorativa, come la moderna tendenza mistico-paganeggiante si compiace di fare troppo spesso nella scultura di carattere storico e patriottico, falsificando lo spirito umanitario e severo del nostro Risorgimento.

La continuazione della vita spirituale — se così posso esprimermi — della *Colonna del Mercato*, nel ricordo lapideo qui proposto, non dovrà dispiacere certo agli studiosi della storia bolognese, i quali pur debbono a volte contentarsi di richiamare l'attenzione dei concittadini su tenui vestigie locali di fatti non comparabili con quelli avvenuti a pie' della Montagnola nel crepuscolo mattutino della grande giornata italiana.

Non credo dunque sia cosa superflua il rammentare oggi a questo fine, e mentre ancora risuona l'eco della recente commemorazione dei due Precursori, alcuni dati essenziali del monumento che fu eretto dal Senato bolognese nel 1656 al papa Alessandro VII e fu abbattuto durante la notte del 10 agosto 1805. Monumento che, per il singolare e imprevedibile destino politico cui andò incontro, meriterebbe di rivivere, come nel simpatico romanticismo delle stampe di Pio Panfili, anche nella realtà di una memoria storica lumeggiata tra gli episodi del grasso e festaiolo settecento bolognese e il sanguigno tramonto di quel vecchio epicureismo guarentito più dalla forca che dal pastorale.

Perchè, nè complete nè molto esatte notizie sono state raccolte su questo soggetto in qualche opuscolo o in brevi note di giornali bolognesi. In modo subordinato ad altro argomento di storia cittadina, si leggono alcuni particolari sulla *Colonna* e citazioni bibliografiche nel volume di Gaspare Ungarelli su « *Il Generale Bonaparte in Bologna* » — N. Zanichelli, 1911 — saporita narrazione storica di quell'agitato momento di vita nuova bolognese. È opera utilissima per la ricchezza di ricordi poco noti, aristocratici o popolari, drammatici o burleschi, corredata di un buon indice di letteratura poetica ora arcadica o romantica se in italiano, ora verista se in dialetto; poesie dalle quali mi sembra trasparire, meglio che dalle carte d'ufficio, il contrasto di due coscienze, la vicenda di due fortune politiche, l'una reazionaria e papista discesa così in basso da glorificare le « vittoriose falangi austro-russe nostre liberatrici », l'altra liberale e infiammata di amore napoleonico, esaltata di lirismo classico rivoluzionario, tutta in febbre nella nuova apoteosi degli spiriti di L. Zamboni e di G. B. De Rolandis.

Ma, ripeto, neppure in questo libro circoscritto ad un solo momento storico poteva trovar posto un ordinato capitolo sul monumento scomparso. Nè una antecedente memoria di P. Patrizi (« *La Montagnola*

di Bologna » 1896) scritta col lodevole intento di illustrare un luogo sì pieno di ricordi patriottici, può soddisfare nella storia della *Colonna del Mercato* al fine cui sopra accenno, sebbene abbia contribuito negli anni scorsi a divulgarne la conoscenza, quando nessuno la ricordava, nemmeno nelle guide della città.

Non dunque a integrare la futura storia, ma solo a modesto contributo per ribadire la proposta da me fatta, introduco alcune osservazioni tra i dati salienti del monumento tragico.

Trascrissi anni sono da una miscellanea Gozzadini, per una breve notizia, il testo dell'epigrafe ch'era scolpita nella base della *Colonna*, sulla faccia rivolta verso la Montagnola, e qui ora lo ripeto perchè ci dà il carattere originario del monumento, un carattere assai pacifico, e ci testimonia la sua importanza in quei tempi per le conseguenze economiche di una concessione pontificia, pur lasciando da pensare sul fenomeno che innalzava il provvedimento per una *fiera di bestie* alla dignità di un fatto storico monumentabile, anche ammettendo la potenza civilizzatrice dei « fattori economici » in uno stato teocratico. Ecco l'epigrafe che già nel secolo XVIII, per la corrosione della lapide, si leggeva a stento:

Alexandro VII Pont — Ter Maximo — semper Optimo — quod equorum — iumentorumq. omnium solidipedum — grande in Urbis commodum — ac decus — liberum emporium concesserit — Ioanni Hieronymo — Cardinali Lomellino — Iterum Legato — quod libenti animo — impetravit — S. P. Q. B. — amplitudinis beneficii — compendiarium monumentum — ad perennitatem erectum — posuit — anno ab Orbe Redempto — MDCLVI — Kalen. Octobris.

La *fiera franca* di bestie dall'« unghia intera », che Alessandro VII concesse ed il cardinale Legato Giovanni Lomellini impetrò, doveva farsi ogni anno il primo di dicembre, per la durata di quindici giorni, nella piazza del Mercato.

Nella stessa miscellanea di manoscritti, disegni e stampe dell'archivio Gozzadini si legge, accanto al disegno della *Colonna*, che questa era alta piedi 52, ossia una *ventina di metri*. La *Colonna* aveva il capitello d'ordine *dorico* sormontato da *sei monti* reggenti una *stella*, impresa gentilizia allusiva ad Alessandro VII (Ghigi) senese; nel prospetto del piedistallo, verso la piazza, era scolpito lo stemma pontificio.

Nell'insieme, un monumento di linea slanciata, di proporzioni grandiose, eretto solidamente su ampia base, con bella prospettiva, sul fondo pittoresco degli alberi della Montagnola.

Per un secolo e mezzo la *Colonna* aveva presieduto a fiere, spetta-

coli vari, parate militari e supplizi; ancora, il 2 giugno 1785 aveva assistito ad un meraviglioso spettacolo di fuochi artificiali, dato dal Senato per l'occasione del passaggio delle « LL. MM. Siciliane ». La fantastica scena si può osservare illustrata in qualche disegno stampato allora per memoria dell'avvenimento; ne osservo uno che ci presenta in ampia prospettiva tutta la veduta della piazza illuminata da mille fiamme, da stelle, da fasci di razzi fuggenti da un cono centrale, a guisa di vulcano, ecc.; e vi troneggia un fastoso palco reale, e si allungano in basso le barriere per la folla. Non senza triste filosofia si guardano le tenebre del fondo e gli splendori di quel cielo costellato d'effimeri fuochi: la *Colonna* si eleva in ombra, sulla massa fosca della Montagnola, e sembra un simbolo profetico di ruina, una stonatura nella festa.

Da monumento di antica pace e di traffico, perduti gli emblemi pontifici nel turbine napoleonico, sarebbe divenuto il monumento autentico del sublime inizio bolognese verso la libertà, in alto levata l'arca dei Precursori; così come le arche dei primi Maestri del Diritto stanno in altre piazze della Città, in alto, nella solenne purezza dell'idea e dell'arte medievale, monumenti autentici dell'inizio bolognese verso la scienza.

Ma siamo troppo lontani oggi, con le nostre facili concezioni storico-estetiche, da quel biennio 1798-'99 che diede alla *Colonna del Mercato* il suo vero posto nella storia e ne cagionò la catastrofe: perchè, più della decisione municipale presa nel 1805 per costruire un bel giardino sacrificando il monumento, riuscì fatale la « provvidenza » presa dalla « Imperiale, Reale e Pontificia » Reggenza, durante l'improvvisata reazionaria del 1799, ordinando la rimozione dell'urna e la dispersione dei poveri avanzi dello Zamboni e del De Rolandis. Sì bestiale oltraggio, consumato nell'agosto del 1799, con la protezione delle armi austro-russe, finì per dare infamia nei cuori liberi alla stessa *Colonna* su cui si era sfogata l'ira dei carnefici, reduci inaspettati; aveva ormai quel ricordo dell'antica munificenza papale perduto ogni prestigio agli occhi della rivoluzione trionfante, ma rimaneva pur sempre il luogo sacro della ultima glorificazione, anzi la tomba dei Precursori da mantenersi al rispetto dei posteri; dopo l'irreparabile scempio, perduto ogni concetto simbolico, poteva finalmente sparire e cedere il posto alle aiuole di un ridente giardino.

Non sapremmo altrimenti giustificare l'ordine della demolizione, neppure per la mania di toglier via un ostacolo ai lavori progettati in omaggio a Napoleone, il sole che accentrava in sè ogni sentimento,

ogni manifestazione di vita pubblica: nè potremmo spiegarci la gazzarra popolare nelle notte del 10 agosto 1805 quando, dopo l'attacco preparatorio, la *Colonna* fu stretta da canapi intorno al capitello e, agendo gli argani, precipitò tutta in pezzi tra i battimani, le urla, gli evviva della folla festante. Fu l'esecuzione capitale di un monumento che ben altri supplizi aveva visti, e riuniva in quell'istante la fine ed il principio di due storie.

In conclusione, mi sembra come tutti possano, in armonia col principio storico ed estetico di conservazione oggi largamente praticato, e con perfetta serenità d'animo, convenire nell'idea prima esposta per un ripristino — s'intende non del monumento! — della memoria tangibile di esso, innestata sul suo vecchio fondamento, con laconica epigrafe. Il disegno stesso dell'antico piedistallo, troncato ad opportuna altezza, potrebbe con maggiore sentimento e severità di linea dare forma al concetto storico e patriottico, senza inutili efflorescenze retoriche, con la nuda bellezza della verità: e ciò infine per togliere a tutti noi, ed anche agli stranieri curiosi, l'occasione irriverente di associare — nella vana ricerca di una espressione archeologica — al ricordo del sacro dramma l'insegna di un'osteria, l'*Osteria della Colonna*.

STANISLAO PETRI



Un frammento di cronica bolognese

Appena un cenno preliminare sull'*Archivio di memorie patrie di Correggio*, ignoto, o quasi, agli studiosi. Dedicandovi per un paio d'anni i miei ritagli di tempo, feci del mio meglio per toglierlo, almeno in parte, dal primitivo stato di abbiezione, tale che anche al più appassionato cultore delle memorie antiche, varcata la soglia, sarebbe, come per incanto, passata ogni volontà d'indagine. Quale tacita rampogna — e qui la retorica non c'entra — pareva muovere da quelle carte, misero avanzo d'un principesco patrimonio, che giacevano qua e là un po' da per tutto alla rinfusa! Durante il mio pietoso ufficio ebbi modo di raccogliere prove autentiche di molteplici e gravi manomissioni a cui andò via via soggetto per il passato l'archivio; esempio tipico la scomparsa della Cronaca e degli Uomini illustri del Frignano che fino al 1904 erano a Correggio (1). Ma, benchè saccheggiate, è pur sempre abba-

(1) Per consiglio dell'amico Sorbelli, sto preparando la storia delle vicende di questa Cronaca.